

Il Partito dei Pensionati rappresenta l'1,2% circa 400mila elettori Soprattutto al Nord

Il Professore: noi innalzeremo e proteggeremo il valore delle pensioni minime

E al premier che si dice in testa, risponde: «Onestamente non si pone il problema che vinca lui»

«Berlusconi ha tradito i pensionati»

Il Partito che li rappresenta dopo dieci anni volta le spalle alla Destra e va nell'Unione Prodi li accoglie a Bologna. «Su 8 milioni solo in 600mila hanno visto il milione al mese»

di Andrea Carugati / Roma

INGANNATI DA BERLUSCONI «Nessuno di coloro che ricevono la pensione minima ha avuto il milione promesso. Ci sono dunque 8 milioni di pensionati che sono stati illusi e ingannati». Carlo Fatuzzo, segretario del partito pensionati, che per 10 anni è stato al-

leato con il centrodestra, non ha dubbi: «I pensionati hanno perso la pazienza, quello che conta per noi sono i risultati e il centrodestra ci ha delusi. Silvio Berlusconi ha fatto promesse senza mantenerle. Per questo abbiamo deciso di dare fiducia al centrosinistra per i prossimi 5 anni e di collaborare con le nostre forze alla vittoria del centrosinistra».

Fatuzzo parla da Bologna, dalla Fabbrica del programma, dove ieri mattina ha incontrato Romano Prodi, sancendo l'ingresso del suo partito (1,2% alle europee del 2004) nell'Unione. Il Professore è sorridente, gli dà il benvenuto «con grande felicità e grande entusiasmo». «Questo è un segno della serietà con cui affrontiamo i problemi dei pensionati», dice. Fatuzzo ha ricordato che, su 8 milioni di pensionati al minimo, «solo 600mila si sono avvicinati al milione di lire». «Ci sono stati aumenti di 50mila lire al mese per chi aveva già una pensione di 940mila lire, mentre gli altri sono rimasti a bocca asciutta». Poi ha elencato i provvedimenti che, a suo parere, il governo Berlusconi ha preso contro i pensionati: la riforma Maroni, l'abolizione «di fatto delle pensioni di anzianità per le donne», la riduzione delle finestre per le pensioni di anzianità a solo due all'anno, il «taglio delle pensioni per gli affetti da asbestosi». E ha concluso: «Le nostre speranze sarebbero definitivamente perdute nel caso vincessimo il centrodestra».

Prodi ha riassunto i punti fondamentali del programma dell'Unione per le pensioni: «innalzamento e protezione del valore negli anni delle minime», «ricongiungimenti contributivi dei diversi schemi pensionistici per i giovani (con copertura assicurativa anche per i periodi di disoccupazione)» e un anticipo facoltativo del pensionamento «a costo zero per coloro che assistono un familiare non autosufficiente».

Il Professore è stato anche raggiunto dal finto Bruno Vespa di Striscia la notizia, che lo ha pungolato sul confronto televisivo con Berlusconi, ipotizzando come scenogra-

fia il banco del fresco di un supermercato, con mortadelle e mozzarelle di bufala. «Sarà il trionfo della mortadella, mentre loro stanno con le bufale - ha scherzato Prodi-. La mortadella è un cibo che viene da un materiale povero ma che è buono». E ancora su Berlusconi: «Onestamente non si pone il rischio che vinca lui. Il confronto l'ho già vinto una volta: gli elettori dopo i dibattiti in tv hanno votato me. Di problemi proprio non ce ne sono, ci vogliono solo un po' di regolette». Il finto Vespa non si dà per vinto e incalza: «Ma lui dice di essere avanti nei sondaggi...». E Prodi: «I sondaggi dicono qualcosa di diverso... lasciamogli questa bella illusione, due mesi di speranza».

Il Professore è particolarmente soddisfatto dei risultati di «Incontriamoci», l'iniziativa di partecipazione che è nata per mantenere aperto un contatto con quei cittadini che si erano impegnati per le primarie: più di 200 appuntamenti organizzati da quasi 7mila volontari in 40 giorni. «Cifre inattese anche per noi che questa iniziativa l'abbiamo pensata e voluta», spiega Giulio Santagata, «campaign manager» di Prodi. E oggi taglio del nastro per la sede della Lista dell'Ulivo a Santi Apostoli.



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, durante l'incontro con i rappresentanti del «Partito dei pensionati» Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA SALVATORE VASSALLO Il ricercatore dell'Istituto Cattaneo e del Mulino avverte: «La strategia del centrosinistra non è ancora a regime»

«Conterà l'economia e quel che si dirà nelle ultime settimane»

di Federica Fantozzi / Roma

«La strategia elettorale del centrosinistra non è ancora a regime. Ma la campagna elettorale che conta davvero è quella delle ultime settimane prima del voto». È l'analisi di Salvatore Vassallo, docente di Scienza Politica a Bologna, ricercatore dell'Istituto Cattaneo, politologo del gruppo Governare-Per. Politicamente di area prodiana, Vassallo è con Filippo Andreaita tra i promotori del Movimento per il partito democratico. **Elettori e opinionisti lamentano, di fronte all'ubiquità mediatica di Berlusconi, la passività se non l'inesistenza della strategia comunicativa dell'Unione. Le sembra così?**

«L'insoddisfazione di molti elettori, specie i più identificati e appassionati, per la campagna di comunicazione del centrosinistra è anzitutto un sottoprodotto del modo in cui

è composta la coalizione e della nuova legge elettorale. Triste ma vero: per marcare la sua presenza ogni forza politica deve dire qualcosa che la differenzia dalle altre». **Anche Berlusconi, con lo schema a tre punte, in teoria ha lo stesso problema. Però detta l'agenda.**

«È una questione di risorse. Berlusconi ha un controllo superiore dei media e uno spazio più vasto come leader del maggior partito della CdL. Tra destra e sinistra c'è un'asimmetria sia di risorse personali tra i due leader sia di numero di attori in cerca di visibilità».

Insomma, è un deficit comunicativo inevitabile per Prodi?

«Ma è chi pensa di essere in difficoltà a rincorrere il suo antagonista. Berlusconi occupa tutti gli spazi, anche a rischio di infastidire il suo elettorato, perché ritiene di dover recuperare il calo nei sondaggi. Il leader rincorso non ha alcun vantaggio a rispondere

lasciandosi trascinare in polemiche personali».

Qual è il cuore del messaggio che l'Unione dovrebbe veicolare?

«La serietà e la serenità della sua proposta per il Paese. Il diverso approccio con cui risolvere i problemi, di cui il primo è rimettere in moto la crescita».

Forse, questo diverso approccio non è ancora del tutto definito nel centrosinistra.

«Prodi può comunicare bene il fallimento dell'idea del CdL che l'Italia possa ripartire facendo correre più rapidamente chi ha gambe più veloci. Il messaggio che per un'impresa non è necessario pagare le tasse purché corra, è stato veicolato in molti modi, dal taglio delle tasse per i redditi alti alla scomparsa di alcuni reati di bilancio».

Ancora i demeriti della destra.

Come volgere il messaggio in positivo?

«Prodi ha già detto che il punto è irrobustire le gambe del nostro tessuto economico secondo una logica più solidaristica e orizzontale. Liberalizzando settori come le professioni ancora troppo chiusi. Investendo in innovazione, ricerca e scuola. Valorizzando i giovani e il contributo dell'immigrazione regolare».

Concentrarsi sui temi economici.

Basterà?

«L'economia è il punto cruciale su cui si gioca la campagna. Meglio, su cui si è già giocata: molti hanno capito che stanno peggiorando di cinque anni fa».

Non crede che l'Unione dovrebbe fare uno sforzo comunicativo in più?

«Ho l'impressione che tutti, Fassino, Rutelli, Prodi, cerchino di fare la loro parte. I vincoli di movimento, il sistema elettorale, l'assenza di risorse anche organizzative e di staff, il mercato delle Tlc rendono difficile avere una chiara strategia comunicativa».

Così gioverebbe?

«Servirebbe da parte dei vari leader dell'Unione maggiore generosità, coesione e disponibilità a cedere quote di sovranità alla macchina organizzativa centrale. Ma capisco che sia difficile».

Il 25 febbraio parte la campagna della lista dell'Ulivo. Tardi?

«Secondo gli standard di una campagna guidata da una strategia elettorale, è già molto tardi. In Germania, Spagna, Gran Bretagna i tempi sono molto anticipati. Ma lì alla leadership è associato il chiaro controllo del principale o dell'unico partito della coalizione. Qui la situazione è più complessa».

Siamo quindi fuori tempo massimo?

«Non c'è ancora una campagna comunicativa articolata neanche a destra. E anche sugli indecisi alla fine peserà l'economia più che gli slogan. Sono convinto che la campagna che conta davvero, che avrà impatto, sia quella delle ultime settimane».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Camera ammobiliata, tutto compreso

Guardando in faccia quello steward mancato di Piercasinano, vien da domandarsi se davvero sia il presidente della Camera, o se non sia tutto uno scherzo. Poi uno vede la Pivetti e pensa che c'è speranza per tutti. Piercasinano è uno di quegli uomini che aggrottano la fronte, inarcano le sopracciglia e arrotano la boccuccia a cul di gallina alla ricerca di un pensiero che, purtroppo, non arriva mai. Se, per disgrazia, dovesse perdere per strada quell'unico neurone che gli ronzava nel cranio inutilmente spazioso, sarebbe la fine. Ma, almeno negli ultimi giorni, il neurone solitario funziona a dovere, consentendogli alcune scoperte sensazionali. Esempio: «Di Pietro è una vergogna per la magistratura».

Visto che dieci anni fa Di Pietro aveva già smesso di fare il magistrato e Piercasinano lo voleva leader del Polo al posto di Berlusconi, verrebbe da domandargli che cosa sia cambiato nel frattempo, ma è meglio evitarlo un sovraccarico di fatica. Ieri l'acuto leader Udc, tomo tomo cacchio cacchio, ha scoperto addirittura che Bellachioma ha tre tv. Poi, riavutosi dallo sforzo mentale, ha argomentato: «Purtroppo non ho tre televisioni, altrimenti sovrasterei Berlusconi». Per uno che perderebbe tre a zero contro un centimetro quadrato di muffa, c'è da dubitarne. Ma lui è talmente convinto che sembra brutto insistere. Seguitamolo ancora nei suoi pensieri. «Voglio vedere Prodi a governare con Luxuria, Bonino e Pannella». In effetti,

si governa meglio con Totò Cuffaro: i voti, poi, arrivano ancor prima di chiederli. «Le leggi che mi hanno convinto di meno sono quelle sulla giustizia». Infatti lui, a scanso d'equivoci, le ha votate tutte. «Bisogna privilegiare la famiglia, quella prevista dalla Costituzione che ha la priorità. Altre forme di convivenza sono di serie B. La famiglia è in crisi, le convivenze aumentano». Nessuno può saperlo meglio di lui, visto che - fedele al motto «Io c'entro» - di famiglia ne ha addirittura due. Infine, a proposito di Unipol, «la politica non deve tifare». E, se proprio deve tifare, meglio farlo per Dell'Ultri, al quale Pier telefonò «stima e amicizia» alla vigilia della condanna per mafia, e lo fece sapere con un comunicato della Camera. Ma il momento più

alto del suo pensare è stato quando, il volto deformato dallo sforzo, ha sentenziato: «Chi vince deve governare, chi perde deve fare l'opposizione». Roba da ernia al cervello. Appena Piercasinano apre bocca, sorge spontanea la nostalgia per Irene Pivetti, che almeno un barlume di indipendenza a Montecitorio l'aveva mostrato: basti pensare alle sue filippiche vandeane contro il conflitto d'interessi berlusconiano. Poi finì come finì: da Bossi a Mastella a Mediaset, dove il conflitto d'interessi non sembra disturbarla più di tanto. Tant'è che le han dato un programma in tandem con Platinette sulla chirurgia plastica, che l'ha resa simpatica a Bellachioma, che l'ha promossa a conduttrice solitaria. Il titolo del nuovo

programma è un ossimoro: «Liberi tutti». Chi ha avuto la pazienza di seguire l'edizione straordinaria di sabato, tre ore in prima serata dedicate al padrone, sa di che parliamo. Dopo una mezz'oretta di mossette e moine tra l'anziano gagà dipinto di Vernidas e la presunta conduttrice, la parola passava a una serie di «testimonial», scelti casualmente fra i discepoli del Capo. Le presentatrici Mediaset Gabriella Golia e Susanna Mes-saggio, un prete con barbetta bianca che insegnò a Bellachioma come si sta al mondo (con i bei risultati che vediamo), l'ex allenatore del Milan Arrigo Sacchi e alcuni giovani super partes, come quello che lacrimava: «Presidente, perché tanto odio contro noi forzisti?». All'alba delle 23.30 Irene ha pigolato: «Dobbia-

mo proprio chiudere, se no la rete ci sfutta». Bellachioma ha seguito a monologare per un altro quarto d'ora, ma in-spiegabilmente i dirigenti di Rete4 han deciso di non sfumarlo: fossimo acuti come Piercasinano, sospetteremmo che anche Rete4 abbia qualcosa a che fare con Bellachioma. Ora qualcuno ha stigmatizzato la conduzione lievemente compiacente dell'Irene, ma noi vorremmo spezzare una lancia in suo favore. Perché mai una come lei, nelle sue condizioni, dovrebbe aggredire Bellachioma o addirittura fargli una domanda? Non se ne vede il motivo. Sarebbe mai diventata presidente della Camera senza di lui? Farebbe la conduttrice televisiva, senza di lui? Che s'ha da fare, per non lavorare.